



## UN SORRISO DIETRO L'ANGOLO

# IRAN: DA CIRO IL GRANDE AI PASDARAN

**D**a quindici anni ero nel consiglio di amministrazione di un'industria farmaceutica svizzera. Avevamo in corso una complessa trattativa con un produttore iraniano e mi chiesero se potevo dare una mano. Andai a Teheran. Dopo una settimana di discussioni raggiungemmo un accordo soddisfacente e il presidente della società iraniana volle organizzare un ricevimento per festeggiare. Invitò a Teheran anche le signore straniere, informando su come dovevano essere vestite per evitare all'arrivo all'aeroporto problemi con i pasdaran, i cosiddetti guardiani della rivoluzione. Pierangela si imbacuccò come richiesto. In realtà, dentro quell'involucro informo che la copriva dalla testa ai piedi poteva esserci chiunque. Che ci fosse proprio lei lo scoprii solo a Teheran quando, entrati nella nostra camera d'albergo, emerse dallo scafandro. Dopo la doccia ci rientrò e scendemmo nella hall dell'hotel. Sotto lo sguardo raggelante di una dozzina di pasdaran, che addossati alle pareti scrutavano tutto e tutti, aspettammo l'auto che ci avrebbe portati a casa del presidente e al ricevimento. Quando ne scendemmo, davanti al palazzo in centro città, dovemmo mostrare per l'ennesima volta i documenti. Le regole per il ricevimento del presidente della società iraniana, aperto in via eccezionale anche alle signore, erano quelle che già conoscevo: scafandri d'ordinanza di colore non vivace, capelli completamente nascosti dentro un foulard anch'esso di colore smorto, nessun centimetro di pelle in vista tranne il volto e le mani. Per tutti: niente balli, solo musica di regime a basso volume, assolutamente zero alcolici.

Tuttavia, una mezz'ora più tardi, e come ci fosse stato un segnale, l'intero scenario si trasformò. L'attico da luogo di raccoglimento e di sobri sussurri esplose in una sorta di bacchanale in travolgente crescendo. Spariti per incanto gli scafandri delle belle signore di Teheran e sostituiti come d'incanto da minigonne che di più non si



**Com'è cambiato l'aspetto delle donne in Iran**

può e da scollature più profonde della Fossa delle Marianne. Via la nenia di regime, dentro musica pop occidentale a tutto volume, dai Beatles ai Rolling Stones. Balli sfrenati, risate, vassoi di alcolici e superalcolici a gogo, dallo champagne agli whisky più pregiati. Minigonne e scollature che di tanto in tanto scomparivano dal terrazzo dell'attico a braccetto di personaggi dalle mani molto vaganti, un po' di qua e un po' di là. Insomma, a soffocare dentro gli scafandri in quella serata caldissima erano rimaste solo le mogli degli invitati occidentali. Mi ritrovai davanti il presidente della società, ridanciano e eccitato. Gli chiesi: ma poi i pasdaran qui sotto ci arrestano tutti quanti? Scoppiò a ridere e mi battè un colpetto sulla spalla. Ma no, amico mio, per queste due ore di libertà sono stati pagati profumatamente tutti quanti, dai capi agli scagnozzi. Poi, a mezzanotte, tutto come all'inizio. L'accordo funziona così, non lo sapevo?

Bè, me ne avevano detto qualcosa, con i dollari in Iran puoi avere di tutto e di più. Ma proprio potere passare da mortorio a bacchanale, no, non lo sapevo. Comunque, poi era arrivata la mezzanotte e, come per Cenerentola, stop a tutto. Di nuovo, come se fosse stato chiuso un interruttore e aperto un altro, tutto indietro a due ore prima. Musica sonnolenta di regime, acqua e aranciate, scafandri smorti, sussurri, sobrietà. Tutto in ordine, tutto in regola, tutto castigato e preordinato, tutto raccoglimento. Tutto ipocrisia.

Ma perché racconto tutto questo? Perché giorni dopo andammo un po' in giro per

l'Iran, con Pierangela sempre scafandrata. Ragazze e ragazzi rigorosamente separati. Nelle feste di matrimonio uomini da una parte e donne dall'altra. Bar vietati alle donne. Per la verità, a loro era vietato quasi tutto. Nella stupenda piazza di Isfahan ragazzi gentili ci chiesero come avevamo fatto noi due a conoscerci e a frequentarci. All'università, abbiamo risposto. Increduli, ci dicevano che loro non potevano, tutto era diviso, separato, proibito. E mentre cauti ci sussurravano queste cose si guardavano di continuo intorno. I pasdaran, ci dicevano, sono dappertutto. Sono guardie, ma mica portano le divise. Un pasdaran può essere chiunque. Ti avvicina, ti tenta con il proibito e se tu ti caschi ti frega. Poi, se hai soldi in tasca te la cavi, se non ne hai ti porta dentro e non sai quando ne esci, e soprattutto se ne esci.

Questo accadeva in Iran quindici anni fa. Questo, e molto peggio, accade anche oggi. Basta leggere i giornali. Ma sarebbe ingiusto dimenticare che circa nel 600 AC, nell'allora Persia degli Achemenidi, ora Iran, l'imperatore Ciro II il Grande da Babilonia scrisse un Editto che prescriveva tra l'altro 'il rispetto di tutte le diverse divinità dei popoli, l'uguaglianza per tutti gli uomini e le donne e la soppressione della schiavitù'. Da quell'illuminato e stupefacente Editto, ritrovato molti secoli dopo in Medio Oriente chiuso in un cilindro di terracotta, è stata tratta la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo' che è alla base dei valori sui quali è costituita l'ONU. Questo non può essere dimenticato.

Dalla saggezza di 2623 anni fa alle nefandezze di oggi. Da Ciro II il Grande ai pasdaran e ai loro capi. Dalla libertà e dai diritti riconosciuti per i fratelli e le sorelle d'ogni razza e religione, alla libertà e ai diritti negati e stritolati nel pugno di ferro del potere imposto con la forza. Ventisei secoli trascorsi invano? No, per niente. Lo sarebbero solo se ci si arrende. E questo non può accadere. Non deve accadere. Mai. [sergio.grea@gmail.com](mailto:sergio.grea@gmail.com) ■